

**LA NARRAZIONE DEL PAESAGGIO COME MODELLO DI COMUNICAZIONE
DELL'IDENTITÀ REGIONALE: LA BASILICATA**

*Daniela La Foresta*¹
Università degli Studi di Napoli Federico II

¹ E-mail: daniela.laforesta@unina.it

LA NARRAZIONE DEL PAESAGGIO COME MODELLO DI COMUNICAZIONE DELL'IDENTITÀ REGIONALE: LA BASILICATA

RIASSUNTO

Intorno ai concetti di paesaggio e, per estensione, di patrimonio culturale, è da tempo fiorita una ricca letteratura che, attraverso articolate argomentazioni ha messo in luce come i relativi "valori" risiedano nell'eterogeneità delle diverse configurazioni che esprimono condizioni di attrattività dipendenti da infiniti fattori compositivi.

In termini di opportunità di sviluppo locale gli attributi di originalità e di rarità che simile patrimonio culturale incorpora, costituiscono una significativa precondizione che sembra aprire prospettive di interessante valorizzazione economica.

Di conseguenza, l'attenzione per le risorse culturali, sia paesaggistiche, sia storiche, anima un fervore d'iniziativa che coinvolge la compagine sociale nella ricerca di un consenso che sembrerebbe introdurre una nuova stagione nelle politiche di sviluppo locale, incentrata sulla piena consapevolezza della centralità che va riconosciuta al patrimonio culturale di contesto.

Tale nuovo corso, tuttavia, presuppone un cambiamento culturale, richiede l'assunzione di ottiche innovative, impone approcci intensamente partecipativi. Essenzialmente perché le fonti capaci di generare l'innescare e la crescita di questi nuovi settori economici non sono fisiche, bensì intellettuali. Ed è in tale scenario che devono confrontarsi quelle iniziative di promozione, valorizzazione e comunicazione del patrimonio culturale che intendano sfruttare a pieno le opportunità che i nuovi sistemi di comunicazione offrono, accettando la sfida comunicativa posta dalle nuove logiche e dai nuovi linguaggi.

Tecnologia e cultura, tecnologia e comunicazione possono quindi rappresentare binomi, non più antitetici, bensì in grado di far crescere l'economia, le imprese e l'occupazione.

Parole chiave: paesaggio, comunicazione, turismo, sviluppo territoriale, percezione, semiotica del paesaggio.

THE NARRATIVE OF LANDSCAPE AS COMMUNICATION OF REGIONAL IDENTITY: BASILICATA'S CASE STUDY

ABSTRACT

Around the concepts of landscape and cultural heritage, exists a rich literature flourished through articulated arguments that highlights as its "values" lie in the heterogeneity of the different aspects.

In terms of opportunities for local development, attributes of originality and rarity that incorporates similar cultural heritage, constitute a significant pre-condition that seems to open up interesting prospects for economic development.

Consequently, attention to cultural resources and to landscape, produces initiatives involving the corporate structure in search of a consensus and seems to introduce a new era in local development policies.

This new course, however, requires a cultural change, requires the recruitment of innovative optical, requires intensive participatory approaches.

It is in this scenario that born the initiatives for the promotion, the enhancement and the communication of landscape who wish to fully exploit the opportunities that new communications systems offer, accepting the common challenges posed by new logics and by new languages.

Keywords: landscape, communication, tourism, regional development, perception, semiotics of landscape.

Introduzione

Intorno ai concetti di paesaggio e, per estensione, di patrimonio culturale è da tempo fiorita una ricca letteratura che, attraverso articolate argomentazioni, ha messo in luce come i relativi “valori” risiedano nell’eterogeneità delle diverse configurazioni che esprimono condizioni di attrattività dipendenti da infiniti fattori compositivi.

In termini di opportunità di sviluppo locale, gli attributi di originalità e di rarità che simile patrimonio culturale incorpora, costituiscono una significativa precondizione che sembra aprire prospettive di interessante valorizzazione economica.

Di conseguenza, l’attenzione per le risorse culturali, sia paesaggistiche, sia storiche, anima un fervore d’iniziativa che coinvolge la compagine sociale nella ricerca di un consenso che sembrerebbe introdurre una nuova stagione nelle politiche di sviluppo locale, incentrata sulla piena consapevolezza della centralità che va riconosciuta al patrimonio culturale di contesto.

Tale nuovo corso, tuttavia, presuppone un cambiamento culturale, richiede l’assunzione di ottiche innovative, impone approcci intensamente partecipativi. Essenzialmente perché le fonti capaci di generare l’innescò e la crescita di questi nuovi settori economici non sono fisiche, bensì intellettuali.

L’analisi della situazione attuale ci consente di affermare che la divulgazione del Paesaggio Culturale avviene tramite modelli ancora fortemente legati alle dinamiche tradizionali caratterizzate da passività, staticità dei contenuti, ricchezza di immagini, schede illustrative e informazioni di servizio, senza alcuna possibilità di condividere contenuti né tanto meno di generarne in modo autonomo.

Ed è in tale scenario che devono confrontarsi quelle iniziative di promozione, valorizzazione e comunicazione dei paesaggi che intendano sfruttare a pieno le opportunità che i nuovi sistemi di comunicazione offrono, accettando la sfida posta dalle nuove logiche e dai nuovi linguaggi.

Tecnologia e cultura, tecnologia e comunicazione possono quindi rappresentare binomi non più antitetici bensì in grado di far crescere l’economia, le imprese e l’occupazione in un approccio per il quale si rafforza il concetto di divulgazione, nella sua prima accezione, quale processo finalizzato a rendere partecipe il *vulgus* di qualcosa che, originariamente, non gli appartiene perché elaborato, o concepito, in una lingua altra.

Dall’interpretazione alla comunicazione del paesaggio

Nella società contemporanea, il tema del paesaggio, è legato a numerose componenti: culturali, sociali, scientifiche e naturali.

Ciò perché il paesaggio può essere considerato come la metafora di quell’ampio processo evolutivo che comprende oggetti, relazioni umane, connessioni dinamiche strutturali e funzionali; il segno, quindi, del passare del tempo e del cambiamento dello spazio.

È un tema che può essere interpretato sotto vari punti di vista, a seconda delle esigenze e delle attese che ci sono in una comunità nel suo rapporto con l’ambiente naturale. Si parla di esigenze, perché, l’attuale crisi dei luoghi, quel malessere per aree prive di caratterizzazioni precise, porta a riflettere sulle necessarie azioni da intraprendere nell’ambito delle politiche del territorio, della tutela e della conservazione: ciò va dunque inteso in senso attivo ed innovativo, con il ripristino della stabilità degli ecosistemi, con una ritrovata attenzione verso le identità dei luoghi ed infine con un rapporto più corretto tra ambiente naturale, valori culturali e sociali di un territorio².

² Paesaggio, quindi, come un termine polisemico dalle molteplici definizioni; secondo una visione *scientifico-ecologista*, che viene fatta risalire alla nascita ed al progressivo sviluppo delle scienze naturali, il paesaggio è l’insieme delle cose e delle relazioni tra esse, identificandole più genericamente con l’ambiente; secondo gli *storici* il paesaggio è il risultato dell’evoluzione della natura e dell’azione dell’uomo; secondo i *percettivisti*, esso è l’insieme delle forme di un luogo e delle relazioni tra esse, e trae origine dalla percezione visiva e dall’apprezzamento estetico che genera, essendo collegata alla rappresentazione pittorica e vedutistica della realtà. La varietà così grande di significati deriva principalmente da un modo di intendere il paesaggio ora come immagine, risultato di un rapporto percettivo ed estetico con quanto era osservato, ora come fenomeno reale da analizzare con metodi più propriamente scientifici. Si è trattato quindi di posizioni differenti a volte antagoniste che hanno indagato il tema paesistico giungendo poi a conclusioni anche contrapposte.

Le diverse tendenze hanno a lungo convissuto, impedendo talvolta che il paesaggio fosse valutato come un soggetto unitario e dinamico organizzato in sistemi naturali, sottoposto ad azioni antropiche e caratterizzato da tracce e dai segni delle stratificazioni storiche avvenute nel corso del tempo.

Ad ogni modo, ciò di cui oggi si è consapevoli, è che il paesaggio, non è una semplice veduta o un panorama, ma è il risultato di quell'interazione tra natura e cultura nel tempo e nella dimensione territoriale, cioè tra elementi naturali (biotici ed abiotici) strutture antropiche e differenti usi dei suoli (produzione, insediamento e percorrenza)³.

Questo riaccredito del paesaggio si è registrato in molte aree disciplinari, compresa quella geografica. E ciò, grazie specialmente all'acquisizione di una nuova sensibilità ecologica e alla maggiore consapevolezza delle sempre più gravi problematiche ambientali, e grazie anche al risorgere di correnti di pensiero di tendenza geografico-storica che riaffermano (con solidi e convincenti argomenti dati dalla pratica delle ricerche 'empiriche' positive, in funzione dell'azione, applicate a casi regionali e soprattutto locali) i valori della storicità delle strutture paesistiche, in quanto quadri del territorio culturale meritevoli di processi di conoscenza scientifica e di politiche equilibrate di riuso o di tutela, come beni fortemente intessuti di opere dell'uomo e, in quanto fortemente pregnanti dei valori identitari della collettività che li hanno forgiati, risorsa da valorizzare e comunicare⁴.

Tale processo di valorizzazione e divulgazione necessita, tuttavia, di un approccio di studio articolato nelle fasi di interpretazione, analisi e valutazione quali momenti strettamente interrelati tra loro che aiutano a comprendere la complessità del concetto di paesaggio: diversificato e unitario al tempo stesso, articolato in strutture, funzioni, relazioni, alle volte evidenti, alle volte difficili da identificare e decifrare, costituito da aggregazioni di sistemi ecologici naturali, seminaturali o artificiali e quindi del tutto umani.

Tali sistemi sono reciprocamente connessi da relazioni e legami della più varia natura, qualità e intensità, mentre le loro variazioni seguono andamenti sia spaziali che temporali, tra loro diversificati⁵.

L'interpretazione del paesaggio

È possibile quindi *leggere* il paesaggio? Solitamente, quando si parla di lettura, ci si riferisce ad un insieme di segni da decifrare. Il paesaggio è fatto segni? A questa domanda si può rispondere ricorrendo ad una delle formule fondamentali della semiologia: ogni oggetto anche se preminentemente creato come oggetto d'uso nel momento stesso in cui è riconoscibile come tale assume il valore di segno. Il paesaggio è formato da tanti segni riconoscibili e può dunque essere letto ed interpretato, non solo nei singoli elementi ma nel loro insieme.

Non basta però il riconoscimento del tessuto relazionale per dire di aver letto il paesaggio: la varietà degli elementi visibili può essere tale da rendere estremamente complicata la lettura senza contare poi tutto ciò che nel paesaggio resta celato, segreto ed impercettibile. Tali limiti della leggibilità non possono bastare per sottrarre valore all'operazione interpretativa che appare la forma vitale dell'aspetto comunicativo⁶.

Leggere il paesaggio per conoscerlo e per comunicarlo, comprenderne i caratteri, le qualità e le peculiarità è un'operazione che ciascuno di noi compie, in modo più o meno consapevole e con sistemi diversi in funzione dei propri interessi conoscenze e culture. La varietà è dunque indice della soggettività presente in questo tipo di operazione.

La lettura estetico percettiva consente di analizzare e valutare le qualità visive dei paesaggi così come essi, in occasione dei viaggi o di spostamenti quotidiani abituali, si presentano nelle loro immagini ed espressioni figurative agli occhi dell'osservatore; questo tipo di lettura, certamente la

³ Ghersi, A. (Ed.) (2007). *Politiche europee per il paesaggio: proposte operative*. Roma: Gangemi editore.

⁴ Rombai, L. (2002). Paesaggi culturali, analisi storico-geografica e pianificazione. *Storia e Futuro*, 1, Aprile. www.storiaefuturo.com

⁵ Romani, V. (1994). *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*. Milano: Franco Angeli.

⁶ Turri, E. (1994). La lettura del paesaggio. In M.C. Zerbi (Ed.), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*. Torino: Giappichelli.

più diffusa e spontanea, porta a confrontare le immagini di quel determinato paesaggio con quelle di altri luoghi conosciuti e di verificare, in quegli stessi siti anche inconsapevolmente memorizzati dall'osservatore, i cambiamenti che si sono succeduti nel tempo. Ben differente è la lettura del paesaggio compiuta in modo analitico ed approfondito dagli specialisti della materia che in relazione alle rispettive competenze, se ne occupano ciascuno dal proprio angolo visuale⁷.

Il grado di complessità, ci conduce quindi a disaggregare il paesaggio in oggetti di studio diversificati, pur mantenendo sempre una visione generale di sintesi che permetta di collocare ogni indagine particolare e dunque ogni elemento, nella logica complessiva.

Secondo un paradigma generale, gli elementi principali per procedere nello studio del paesaggio possono essere⁸:

- *L'inquadramento regionale* che consente di individuare il paesaggio in un ambito più vasto. Identificare quindi il paesaggio con la propria area di "appartenenza" in una linea di continuità territoriale è, infatti, importante ai fini di un'interpretazione più completa e puntuale, che tenga conto di quei fattori (sociali, culturali, economici) che hanno favorito la formazione di un determinato paesaggio e dell'individuazione del tipo di rapporto di interdipendenza che c'è con il territorio⁹.
- Le grandi *strutture abiotiche* (geologiche, idrogeologiche e soprattutto geomorfologiche) con i loro impliciti dinamismi e la loro storia di continui cambiamenti, viste come parte di una lettura fisica del paesaggio, ma ragionevolmente più estesa¹⁰.
- Gli *elementi*, le *strutture* ed i *sistemi viventi*, colti nel loro perenne divenire ed aggregarsi in sistemi biologici superiori; questi fattori si collegano con l'attenzione per l'evoluzione dei sistemi abiotici, con la considerazione dell'influenza che possono aver avuto su un paesaggio gli elementi ambientali legati alla flora, alla fauna.
- Le *tracce storico culturali* ed i macro *sistemi antropici, insediativi, produttivi, infrastrutturali e socio economici* lasciate dalle civiltà umane che si sono susseguite.
- La *definizione tipologica del paesaggio*, al fine di delineare le grandi differenziazioni ed una prima scansione in ambiti insediativi umani e relative interfacce, orientando e ordinando tutto il lavoro analitico. Si tratta dunque di riproporre i vari fattori analizzati in una visione di insieme, al fine di comprendere qual è il paesaggio da interpretare e valutare.

L'analisi paesistica: il modello naturalistico-antropico/ percettivo-culturale

L'orientamento della descrizione paesaggistica può essere differentemente influenzata a seconda che si decida di evidenziare gli elementi "fisici" oppure che si scelga di mettere in luce la complessità dei rapporti tra elementi fisici ed umani. In qualche misura è stata la geografia che ha

⁷ Calcagno, A. *Conoscenza e analisi del paesaggio*. www.casadellarchitettura.it

⁸ Romani, V. (1994). *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*. Milano: Franco. Angeli.

⁹ Il fenomeno dell'inquadramento può essere facilmente spiegato con alcune esemplificazioni: l'idea del paesaggio del lavoro, dell'abitare, della valle e dell'alta collina che emerge quando si parla delle Langhe, sempre più connotate da un particolare modello di sviluppo agro-industriale-turistico; il paesaggio apparentemente brumoso e lento che ci sembra a prima vista riconnettere un ambiente variegato come quello della bassa bresciana dove si intrecciano un distretto leggero e un'agricoltura storica sottoposti alle tensioni della globalizzazione, nonché popolazioni radicate cono storici livelli di pendolarità cui si affiancano popolazioni impegnate nel lavoro agricolo e industriale locale. Ciò risulta ancora più importante per quei territori cosiddetti "lenti", dove il paesaggio può fare da traino per politiche di sviluppo, come può essere il caso di quei paesaggi-territorio presenti nelle zone problematiche e di potenziale abbandono e marginalizzazione come quelle dell'appennino a confine tra Piemonte, Lombardia, Liguria ed Emilia o quelle tra Emilia-Marche Umbria e Toscana. Lanzani, A. (2005). *Geografie, paesaggi, pratiche dell'abitare e progetti di sviluppo*, Milano: Franco Angeli.

¹⁰ Gli studi sulla morfologia del paesaggio analizzano dunque l'acclività, l'esposizione dei versanti, il reticolo idrografico, la copertura vegetale attraverso un apposito codice di lettura per verificare il substrato litologico, la giacitura degli strati, le trasformazioni operate dal clima e dagli eventi meteorologici. È il caso questo, ad esempio, delle eruzioni vulcaniche che si sono succedute nel corso dei secoli e che hanno condotto al continuo rinnovarsi della morfologia del paesaggio e della vegetazione, ed il conseguente adattamento delle comunità faunistiche.

creato il vocabolario con cui parlare del paesaggio, ed è proprio dall'ambito geografico, per coinvolgere poi altre discipline (dall'urbanistica, all'architettura) che è emersa anche la consapevolezza che fosse necessaria un'analisi di tipo scientifico condotta attraverso categorie adeguate.

Tra le linee d'indagine all'interno della metodologia di analisi paesistica, si possono distinguere i metodi che introducono un osservatore concreto (con una propria posizione nel tempo e nello spazio) e metodi che postulano un osservatore astratto, fuori campo. I primi adottano un punto di vista che si estende orizzontalmente, i secondi invece un punto di vista verticale.

Il primo insieme di metodi si è arricchito grazie alle nozioni e le tecniche d'analisi della struttura visiva del paesaggio e all'ampliarsi della ritrovata attenzione nei confronti del cosiddetto paesaggio "vissuto" e non solo "visto".

Il secondo insieme di metodi è volto ad analizzare il paesaggio secondo tutte le sue variabili fondamentali. Mentre i metodi di analisi visiva si concentrano essenzialmente sulle variabili relative alla forma e alla struttura del paesaggio, tali metodi consentono di prendere in considerazione una pluralità di aspetti: fisici, biologici, sociali ed economici. L'evoluzione recente vede un'attenzione più che per la "risorsa" paesaggio, nelle risorse presenti nel paesaggio, con conseguente difficoltà per riunificarle in una visione di insieme; inoltre si è verificato un divario, spesso notevole, tra i metodi di raccolta e di inventario delle informazioni ed i metodi disponibili per lo studio dei caratteri antropici del paesaggio. Dalle discipline scientifiche, è arrivata però, una visione innovativa sul modo di impostare l'analisi paesaggistica, utilizzando cioè, le unità di paesaggio che muove da un approccio globale riconoscendo delle unità a livelli gerarchici diversi, dalle quali prende poi avvio la descrizione delle loro caratteristiche più significative.

Metodi di natura analitica si propongono invece di riaccorpere in classi le diverse porzioni di territorio sulla base della loro somiglianza. Ad ogni modo, qualunque sia il punto di partenza, è necessario mettere insieme i vari elementi e fenomeni di cui si è intessuto il paesaggio, attraverso concetti che sintetizzino più variabili, o tramite una lettura integrata o tramite procedure automatiche¹¹.

È dunque possibile racchiudere le tipologie di analisi che si possono condurre in due grandi ambiti: quelle di matrice naturalistico-antropica e quello percettivo-culturale.

Per quanto concerne l'analisi degli elementi naturali del paesaggio, deve essere condotta da un naturalista o da un gruppo di esperti per coprire tutte le diverse discipline necessarie per comprendere la struttura relazionale di base del paesaggio¹².

Quanto alle analisi antropiche del paesaggio, esse devono mostrare come il sistema insediativo nel suo insieme si è diffuso, si diffonde ed agisce continuamente, per il suo spiccato dinamismo, sul paesaggio agrario e naturale, limitrofo o ad ogni modo collegato¹³.

Tale analisi basata sugli elementi percettivi e culturali mette in luce l'importanza dell'interpretazione paesistica legata alla possibilità di generare un'opinione collettiva e di orientarla, divenendo così una forma per nulla trascurabile di pressione sociale che, a sua volta, è da considerarsi come una matrice diretta di tipo socio politico con immediate conseguenze nell'ambito delle decisioni e delle azioni concrete.

¹¹ Zerbi, M.C. (1993). *Paesaggi della geografia*. Torino: Giappichelli.

¹² Si tratta del confronto tra un'analisi geologica, geomorfologia e rurale che insieme concorrono a definire gli elementi di carattere naturalistico. Inoltre, la sintesi e la comprensione globale delle strutture e delle funzioni del paesaggio dovrà essere integrata da uno studio ecologico, che, individuando elementi, processi e strutture relazionali, sarà in grado di delineare anche in prima approssimazione i sistemi nei quali la materia vivente, elementi inerti e azioni umane, si fondono in aggregazioni di organizzazione crescente. Ancora una volta è importante evidenziare che nello studio del paesaggio è utile andare al di là dei confini disciplinari per rendere ogni singolo aspetto come un elemento interconnesso di una singola unità che è appunto il paesaggio.

¹³ Nella problematica paesistica, dunque, un approccio antropico ci consente di esaminare l'aspetto dinamico e relazionale "esterno" che considera le connessioni tra città e i suoi dintorni, tra sistema umano e naturale, tra le diramazioni infrastrutturali, produttive e insediative dell'aggregato urbano e parallelamente della dinamica del paesaggio rurale. L'importanza della componente urbanistica è facilmente spiegabile sulla base dell'influsso che la città determina sui paesaggi prettamente naturali, con delle appendici urbane che, scavalcando la civiltà rurale ripropongono assetti e dinamiche di tipo cittadino in ambiti decisamente naturali o seminaturali: è il caso della località turistiche, o di quegli elementi che si innestano nella natura, spesso con notevoli conseguenze.

Inoltre, l'aspetto percettivo connesso a quello di elaborazione culturale e psicologica di ciò che arriva come un'immagine, interviene poi nel rapporto tra uomo e natura che, anche se muta, resta rilevante ai fini di un confronto con i paesaggi consueti e quelli lontani, con il concetto di appartenenza ad un luogo. La matrice percettiva incide dunque fortemente sull'uomo, fornendogli un equilibrio localizzativo e allo stesso tempo, attraverso una maggiore o minore qualità del contesto ambientale, dandogli la misura anche della qualità della propria vita.

Il dato che viene percepito è quindi filtrato dall'elaborazione culturale dei segni che, avvenendo per successivi attraversamenti degli apparati mentali basati sulla cultura, sulla memoria e sulla sensibilità personale, struttura ed orienta la conoscenza del mondo.

Connessa all'analisi -come detto anche per l'aspetto interpretativo- è la semiologia del paesaggio: ovvero lo studio dei segni e del loro significato e cioè di quelle entità prodotte dall'uomo o in maniera spontanea oppure in seguito a configurazioni naturali che recano una certa quantità di informazione precedentemente codificata o accettata a posteriori come risultato di un codice convenzionale.

Ma il paesaggio può essere considerato un sistema di segni? Secondo Brunet (1974) la mancanza di intenzionalità della maggior parte degli elementi di un paesaggio e di relazioni dirette tra essi fa ritenere che il paesaggio non possa essere considerato un sistema di segni ma al più un insieme di indici, un insieme che offre una grande ricchezza di informazioni sull'ambiente naturale, sulle strutture spaziali e sui loro dinamismi, ma che presenta anche ambiguità e lacune¹⁴.

Ad ogni modo, sebbene ci siano diversi approcci, lo studio semiologico viene considerato generalmente come una possibile chiave di lettura del paesaggio poiché, da un lato, presuppone una conoscenza delle componenti, e dall'altro, insegna a decifrare quali sono i segni che attengono ai vari fenomeni quali le tracce dei passati assetti, naturali e umani, o gli indizi dello sviluppo o dell'assetto futuro. L'aspetto più interessante di quest'analisi è il fatto che costituisca un mezzo generale di comprensione attraversando tutte le discipline. Con questo punto di vista, le varie accezioni di interpretazione del paesaggio, da quella antropica alla culturale, all'estetica, trovano una propria collocazione, esprimendo ognuna un diverso processo generatore indiretto e di approssimazione che si traducono in atteggiamenti e decisioni. In questo modo, ogni tipo di approssimazione legittimata dalla cultura rientra nella dinamica del paesaggio globale come componente del processo di creazione dei paesaggi umanizzati e di interpretazione di quelli naturali¹⁵. La diversità insita nei paesaggi stessi non deve condurre però ad individuare di volta in volta principi ed impostazioni differenti. In realtà tale diversità deve riferirsi alle procedure e alle tecniche di rilevazione e di interpretazione, ma non a quelli che possono essere considerati principi informativi. Tali principi impongono alle analisi paesistiche di essere:

- *Transdisciplinari*. Devono cioè comportare uno studio a stretto contatto da parte dei vari specialisti di un gruppo di lavoro nonché il più frequente e continuo scambio di informazioni da integrare progressivamente. Solo in questo modo è possibile mantenere in misura non trascurabile quell'unitarietà già nelle prime fasi di elaborazione.
- *Sistemiche*. Essendo il mondo vivente costituito da un'architettura di sistemi tra loro connessi non è concepibile un'analisi che non consideri questa proprietà fondamentale. I sistemi si rivelano poi diversi a seconda della scala alla quale li si analizza. La piccola scala metterà in luce degli ecosistemi, mentre la scala alla quale normalmente si applica la pianificazione rivelerà gli aggregati di ecosistemi e quindi gli ecotessuti e i paesaggi (zonalmente regionali).
- *Dinamiche*. Un'entità in divenire, qual è il paesaggio, e che nel divenire ha uno dei suoi caratteri fondamentali, non può essere analizzata come se fosse statica, e cioè cogliendone una condizione fissa, relativa ad un frammento temporale estratto dal continuum lungo il quale essa si sviluppa. Tutti gli elementi del paesaggio mutano nel tempo con velocità diverse ma non è certamente la loro fotografia istantanea che può essere oggetto di studio.

¹⁴ Brunet, R. (1974). Analyse des paysages et sèmiologie. *L'Espace Géographique*, 2.

¹⁵ Romani, V. (1994). *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*. Milano: Franco Angeli.

- *Relazionali.* L'intera struttura dei sistemi poggia sul concetto di relazione tra gli elementi. Le relazioni non definiscono un sistema ed è necessario introdurre anche i concetti relativi alle leggi di comportamento, ai flussi di energia e di informazione, ai meccanismi di scambio. Tutto ciò è frutto di una fondamentale serie di relazioni, di una rete connettiva che, in particolare nei sistemi viventi si identifica con le strutture e le funzioni interne dei sistemi stessi.
- *Polidimensionali.* Anche sotto il profilo dimensionale l'analisi paesistica esige un perfezionamento rispetto alle analisi comuni che considerano il loro oggetto di studio come un oggetto piano o comunque considerabile come una superficie e quindi restituibile cartograficamente in due dimensioni¹⁶.
- *Valutative.* L'analisi paesistica deve essere finalizzata ad interventi mirati e perciò dobbiamo ipotizzare che siano atte a sostenere una decisione di alterazione da parte di azioni umane. Le alterazioni possono essere di diverso tipo: dalle costruzioni, alle bonifiche, dai piani socio economici alle valorizzazioni turistiche, dalle valutazioni di impatto alla pianificazione di parchi naturali. Le analisi quindi che precedono interventi necessitano di un'ulteriore elaborazione: quella che determina una valutazione del paesaggio. I parametri cardinali di valutazione sono: valore, vulnerabilità e potenzialità¹⁷.

La valutazione del paesaggio

I sistemi ecologici contemporanei sempre più sono dominati ed influenzati direttamente o indirettamente dall'uomo e dalle sue attività; per questo, vari settori della scienza cercano di correre ai ripari attraverso una maggiore conoscenza dei processi che stanno alla base della complessità ecologica e sociale.

Le esigenze di conservazione, valorizzazione ma anche di comunicazione impongono oltre all'interpretazione e all'analisi, una riflessione sui valori che il paesaggio esprime. Una valutazione che si fa sempre più importante in considerazione delle informazioni che il paesaggio, in quanto principale documento delle relazioni tra società e ambiente, fornisce.

Accanto all'analisi si profila quindi come necessaria la valutazione della qualità, che può compiersi soltanto con riferimento all'uomo e ai suoi valori. Da un punto di vista concettuale la natura intrinsecamente soggettiva della valutazione rende fragile qualunque risultato, mentre dal punto di vista metodologico permangono non pochi punti di disaccordo.

Ma dalla valutazione discende la legittimazione delle politiche che si propongono: dalla conservazione alla valorizzazione del paesaggio per destinarlo alla comunità locale, ai visitatori esterni, ma anche a coloro che vogliono investire su un dato paesaggio. A fronte di questa esigenza

¹⁶ Le dimensioni effettive del paesaggio sono in realtà quattro e sotto un certo profilo cinque. Nelle due dimensioni planari che delineano l'aspetto *corologico* del paesaggio, si definiscono i rapporti che si sviluppano sulla superficie terrestre, considerando i sistemi come ambiti o parti della stessa e cioè assumendo la proiezione planare del loro campo. La terza dimensione riguarda l'aspetto topologico del paesaggio definendo i rapporti tra componenti planari e funzioni che si sviluppano nello spazio. Queste tre dimensioni sono sufficienti a definire gli ecosistemi e l'ecotessuto nel loro assetto strutturale ma è la quarta dimensione che, definisce l'aspetto dinamico di tali relazioni nonché le variazioni degli ecosistemi e quindi dei loro aggregati, dell'eco tessuto e delle configurazioni paesistiche. La quinta dimensione è quella energetica. Essa non può essere considerata una vera e propria dimensione, anche se, sotto alcune ipotesi, è possibile considerare i flussi energetici come una dimensione per misurare alcune caratteristiche degli ecosistemi.

¹⁷ Il valore può essere generale o specifico. Se è generale, il valore di un oggetto esprime l'importanza dell'oggetto stesso sotto un profilo complessivo, naturalistico o antropico; se invece è specifico indica l'importanza che l'oggetto possiede nell'ambito di una specifica disciplina. La vulnerabilità anche può essere sia generale che specifica. Se generale, è definibile come l'inverso della capacità di un oggetto di tollerare, assorbire, compensare una generica alterazione senza subire conseguenze negative radicali; se specifica la vulnerabilità indica l'inverso della capacità intrinseca di sopportare una ben definita azione alterante o una determinata classe di alterazioni omologhe. La coppia valore/vulnerabilità ci permette di conoscere quanto "vale" e quanto è "alterabile" un determinato elemento, o una porzione di paesaggio o un insieme di sistema un singolo oggetto. La potenzialità è definibile come l'insieme di quelle particolari caratteristiche, relative ad una porzione di paesaggio che rendono un certo ambito adatto all'esplicazione di una certa attività.

appare mancare un'adeguata tradizione di ricerca, in quanto la protezione di risorse avviene più attraverso fattispecie decise caso per caso che per indirizzi generali¹⁸.

La valutazione è un'azione di tipo soggettivo, legata alla cultura dell'uomo ed al momento storico, in quanto, nessun oggetto possiede un valore intrinseco ma lo assume solo in relazione ad un criterio e ad una gerarchia che l'uomo stabilisce. Non esiste quindi un metodo valutativo oggettivo, bensì orientamenti, indirizzi, approssimazioni culturali da cui derivare dei percorsi.

Valutare quindi significa poter costruire basi per strategie fino ad arrivare ad un giudizio sintetico che esprime realmente i contenuti delle valutazioni articolati per ambiti e costantemente riferibili al reale. L'importanza di questa fase risiede nel fatto che è il momento intermedio tra l'analisi e la decisione e bisogna dunque pervenire ad una forma di probabilismo controllabile derivante dalla variabilità dei giudizi di valore il cui insieme genera un corpo decisionale con differenti probabilità di congruenza di compatibilità di risoluzione e di assetto, nonché di relazione con soluzioni ottimali¹⁹.

¹⁸Zerbi, M.C. (Ed.) (1994). *Il paesaggio tra ricerca e progetto*. Torino: Giappichelli.

¹⁹ Numerosi sono i metodi e le scuole che propongono diversi criteri di analisi e valutazione. In letteratura i metodi più accreditati che corrispondono a veri e propri itinerari sono:

1. *La valutazione per sistemi*: consiste nell'individuazione degli ecosistemi costituenti il paesaggio, con il riferimento alla suddivisione topografica in ambiti corrispondenti ad altri ecosistemi. Per ogni sistema individuato l'ecologo formula una valutazione in ordine ai sistemi stessi. Infine si procede per integrazione delle varie valutazioni di settore giungendoci con l'aiuto di parametri che scompongono il giudizio valutativo.
2. *La valutazione ecopaesistica*: La valutazione ecopaesistica considera gli aggregati di ecosistemi. Tale impostazione permette con facilità di effettuare una scansione del paesaggio totale in ambiti coincidenti con paesaggi zonali. Non mancano però difficoltà: dalla necessità di conoscere approfonditamente le leggi dell'ecologia del paesaggio alla diversità e alla pluralità delle interpretazioni dei metodi e delle approssimazioni ai vari problemi.
3. *La valutazione per ambiti morfologici*: La valutazione per ambiti morfologici si basa sulla scansione di ambiti morfologici e per discipline la quale è sicuramente meno propria di quelle sistemiche ma più realizzabile. In essa non è esclusa la considerazione dei sistemi ma è effettuata all'interno di una valutazione per parametri con l'inclusione di altri di tipo ecologico e dinamico.

È in particolar modo nei paesi anglosassoni che si è sviluppata, grazie a delle particolari esigenze di pianificazione territoriale, una tradizione salda in tema di valutazione paesistica che va sotto il nome di *Landscape evaluation* o *Landscape Assessment*.

Nel 2002 lo *Scottish Natural Heritage* (SNH) e la *Countryside Agency* (CA) hanno pubblicato il testo *Landscape Character Assessment (LCA). Guidance for England and Scotland*. Il testo è il risultato di un percorso di ricerca e di sperimentazione sul tema del paesaggio, della sua analisi e della sua valutazione, che come detto, ha interessato negli ultimi trent'anni il dibattito disciplinare e le sperimentazioni anglosassoni e che oggi assume grande importanza anche in chiave di indirizzo delle politiche e degli strumenti di tutela e di trasformazione del territorio. Il testo ha dato avvio ad una delle più sistematiche e diffuse analisi del paesaggio inglese e alla costituzione del Landscape Character Network (LCN).

La *Valutazione del carattere del paesaggio (Landscape Character Assessment - LCA)* è uno strumento di analisi e di valutazione del paesaggio di supporto alle politiche di protezione dell'ambiente, di tutela delle risorse e di pianificazione del territorio.

Essa viene principalmente applicata per:

- identificare gli aspetti ambientali e culturali di una certa località;
- monitorare il cambiamento ambientale;
- analizzare il grado di sensibilità di una certa area ai fattori di sviluppo e di cambiamento;
- fornire un supporto alla definizione degli interventi di trasformazione del territorio.

I principali campi di applicazione sono:

- *la pianificazione*: la LCA influenza le politiche di pianificazione e le strategie a livello regionale e locale, facilitando l'identificazione delle aree per il nuovo sviluppo delle città, la scala e il livello di progettazione adeguati e fornisce la documentazione di analisi per le valutazioni ambientali;
- *la conservazione, gestione e valorizzazione del paesaggio*: fornisce una base sia per l'elaborazione delle strategie di gestione del paesaggio e delle aree protette o da destinare a protezione, sia per l'identificazione dei confini di tali aree e per la definizione delle più idonee politiche di tutela.

Alla base del ricorso alla LCA non vi è soltanto l'intenzione di contrastare i cambiamenti che possono avere un'influenza negativa sul paesaggio. Essa è in primo luogo uno strumento utile ai processi decisionali, che permette di far emergere le caratteristiche peculiari di un certo paesaggio e le tendenze al cambiamento in atto e potenziali. Garantisce che gli aspetti caratteristici e di valore di un luogo non siano minacciati dallo sviluppo e definisce le modalità per la loro valorizzazione.

I principi chiave su cui si fonda la LCA sono quattro:

1. *l'enfasi sul carattere del paesaggio*: la LCA riguarda principalmente il carattere del paesaggio, piuttosto che altri aspetti quali la qualità o il valore (che, come si vedrà in seguito, sono comunque rilevanti all'interno del processo);
2. *la distinzione tra la fase di caratterizzazione e la fase di valutazione*: il processo si articola in due momenti distinti e consequenziali; il primo, di tipo analitico descrittivo, è finalizzato all'identificazione, alla descrizione e alla

Dall'interpretazione alla comunicazione del paesaggio: i diversi fattori dell'apprezzamento tra identità e alterità

Dopo l'interpretazione, l'analisi e la valutazione del paesaggio vi è indubbiamente la fase più importante in un'ottica di promozione delle risorse: quella della comunicazione.

La comunicazione avviene attraverso l'uso e la percezione delle varie componenti e agisce a più livelli che vanno dal concreto all'astratto in un passaggio privo di precisi confini. Il territorio, nel quale il paesaggio è inserito, si offre come un testo preventivamente pensato in termini comunicativi, ma comunica suo malgrado per cui, il paesaggio come oggetto da interpretare, è frutto di un lavoro di riduzione a testo di un supporto formativo già esplicito più o meno chiaramente.

Da qui nasce l'esigenza sociale e culturale di un'indagine sul sistema dei segni del paesaggio, sulle modalità di comunicazione e sulla specificazione della competenza paesaggistica che diventa materia di apprendimento al pari di quella linguistica. Scoprire in che modo la competenza paesistica si esplica, a quale tipo di supporto materiale del paesaggio fa riferimento, è il passo per individuare il più importante set di elementi del paesaggio da valorizzare.

La progettazione e l'organizzazione di ogni offerta che riguardi le risorse di un territorio non possono trascurare gli aspetti della sua comunicazione perché a differenza di ogni altro prodotto o servizio la comunicazione è una componente essenziale del bene offerto sul mercato.

Se negli altri settori merceologici il prodotto può esistere in quanto tale - e quindi l'attività di comunicazione può limitarsi alla presentazione o promozione- nel campo del turismo il prodotto senza comunicazione semplicemente non esiste perché la pratica turistica non è solo un atto di consumo ma è sempre un'esperienza basata sullo scambio comunicativo.

Il sito geografico diventa, dunque, *località turistica* solo in quanto comunicato come destinazione; il viaggio in un luogo diverso da quello di residenza diventa esperienza turistica solo se comunicato come spostamento finalizzato a realizzare le attese di allontanarsi dall'ordinario e dal quotidiano; il

rappresentazione cartografica dei *tipi* e delle *aree*; il secondo, di tipo valutativo, ha l'obiettivo di fornire la valutazione di supporto ai processi decisionali.

3. *il ruolo dell'oggettività e della soggettività*: nella LCA è accettato che vi siano degli aspetti di soggettività, che devono però essere sistematici e il più trasparenti possibile. Questi, in particolare, sono ammessi nella seconda fase del processo, laddove entra in gioco la componente valutativa vera e propria; nella fase di caratterizzazione, invece, è richiesta la massima oggettività possibile nel processo di analisi;

4. *l'applicazione a diverse scale*: la LCA è applicabile a diverse scale (nazionale, regionale, locale) a seconda dello scopo prefissato.

Dal punto di vista metodologico, la LCA si struttura in due momenti distinti: la classificazione e la descrizione del paesaggio (*Characterisation*) e la valutazione (*Making Judgements*). Questi, a loro volta, si sviluppano in un processo operativo articolato in sei fasi (figura 1.1):

1. la definizione dello scopo;
2. lo studio a tavolino;
3. l'indagine sul campo;
4. la classificazione e la descrizione;
5. la scelta dell'approccio di valutazione;
6. la formulazione del giudizio.

La struttura metodologica così articolata è intesa dagli Autori come un quadro di riferimento operativo, flessibile ed adattabile in relazione alle differenti scale di applicazione ed agli obiettivi che si intende raggiungere.

Interessante è il cosiddetto "approccio globale" fornito da K.D. Fines che, attraverso la consapevolezza che l'esperienza del paesaggio non è solo dipendente da aspetti visivi ma anche da un gioco di esperienze sensoriali, psicologiche e sequenziali variamente combinati tra di loro. Proprio in virtù della difficoltà nel cogliere le varie unità, Fines si propone di dare del paesaggio una valutazione globale, che ne rifletta implicitamente la multidimensionalità attraverso un giudizio soggettivo sulla sua bellezza complessiva.

In Scozia invece rintracciamo lo studio di D. Linton sulla "valutazione analitica" del paesaggio. Appare pervaso dalla ricerca di oggettività nell'individuazione di un metodo capace di portare le risorse in un'ottica di decisione politica. Quantificabilità e localizzabilità sono i due requisiti che secondo l'autore deve avere una valutazione: identificazione degli elementi basilari nel determinare la qualità del paesaggio, la loro valutazione e l'espressione cartografica e l'individuazione degli elementi.

L'approccio analitico e quello globale sono dunque due visioni totalmente diverse della sfera valutativa: da un lato l'idea che la qualità visiva di un paesaggio derivi dalla somma della qualità dei suoi componenti, dall'altro, vi è l'impressione visiva che il paesaggio sia il risultato dell'interazione tra le parti così che il contributo di ognuno derivi dal carattere dell'altra.

soggiorno in una determinata area acquista un significato solo se il contesto sociale e lo spazio fisico sono in grado di trasmettere un messaggio di accoglienza e fruizione.

Il prodotto turistico è sempre una manifestazione che incorpora sia il segno della funzione d'uso del bene, della località o del servizio offerti sul mercato sia un insieme di significati che devono essere percepiti dal potenziale fruitore come risposta alle sue attese di *utilità- piacere-esperienza*.

Per questo motivo sono importanti i valori reali, naturali e socio-culturali ma soprattutto sono importanti le connotazioni con cui questi valori vengono percepiti dagli attori locali, e quindi comunicati poi ma anche a quelli esterni, ai visitatori e agli ospiti temporanei: non si tratta solo di fare un'efficace promozione ma di suscitare identificazione attraverso l'autorappresentazione della comunità locale.

Per fare ciò, occorre una visione comune dei significati simbolici degli elementi che caratterizzano il territorio dei valori estetici che esprime della cultura materiale e dei comportamenti sociali che esso produce e quindi del significato turistico globale che è percepito non solo dal cittadino, ma anche da altri attori. Il target, infatti, della comunicazione del paesaggio è variegato, indirizzandosi ai componenti della comunità locale, in cerca di un'identificazione e di una riscoperta delle peculiarità del luogo dove vivono, ai visitatori esterni, che cercano stimoli nuovi in esperienze empatiche con le risorse di un luogo che non è quello di appartenenza, e infine agli investitori, coloro che possono creare quelle attrezzature necessarie ad un'ottimale fruizione del sito in questione. Una comunicazione con tre diverse sfaccettature ma che si basa sulla medesima valorizzazione e promozione delle tipicità²⁰.

Questo sistema progettuale è indubbiamente legato al primo fattore preso in considerazione, quello interpretativo, essendo la comunicazione basata su un elemento percettivo che discende dagli strumenti interpretativi.

I caratteri identificativi di un paesaggio-storico-culturali, morfologico-naturalistici ed estetico-percettivi, sono dunque i parametri fondamentali per scoprire nel paesaggio una serie di funzioni che lo arricchiscono e lo aggiornano continuamente.

I tre elementi vanno considerati *contestualmente*, poiché è da tali caratteri che deriva poi un'ulteriore conoscenza del territorio, in un rapporto bidirezionale che fa del paesaggio il punto nodale per la progettazione dello stesso territorio.

In sintonia con l'evoluzione del concetto di paesaggio, seguendo questa prospettiva di analisi, si è diffusa la comune convinzione di utilizzare strategie che favoriscano la ricostruzione di processi di differenziazione, nell'ottica di un recupero delle identità territoriali, promuovendo la partecipazione dei soggetti coinvolti per favorire la riuscita di azioni di tutela, recupero e gestione dei luoghi.

Identità dunque come una collezione di frammenti di luoghi tra loro privi di relazioni strutturali, come la coerenza di un territorio e delle sue peculiarità²¹. La domanda di identità personale allargandosi al territorio porta ad un senso dell'abitare che è in qualche modo comprensivo dell'atteggiamento proprio del turista - con tutte le sue contraddizioni - e si sovrappone al tradizionale senso di identità in cui comunità e luogo coincidono. Ma il senso dell'identità tradizionale ha oggi necessariamente un atteggiamento difensivo rivolto al passato assumendo come riferimento i resti di una relazione irreversibile strutturale, alla cui base sta la coscienza che la gente che abita i luoghi ne ha prodotto fisicamente il paesaggio e come proprio prodotto lo riconosce senza bisogno di un esplicito riferimento segnico e comunicativo.

Tale «difesa» non porta a risultati positivi tranne in due casi: nei territori che si sono evoluti senza grandi cambiamenti dall'impianto rurale, a fronte di forti trasformazioni sia della comunità locale che dal supporto del paesaggio, e nel caso in cui l'identità minacciata coalizza una comunità locale che prende consapevolezza delle dinamiche a cui è sottoposta e progetta una reazione, facendo del nuovo paesaggio identitario progettato il punto di riferimento di un'identità sociale ritrovata. In tutti gli altri casi, invece, questa difesa è portata avanti dagli strumenti di gestione del territorio, nascondendosi talvolta dietro vincoli e rigidità.

²⁰ Di Meo, A. (2002). *Il marketing dell'ambiente e della cultura per lo sviluppo turistico del territorio*. C. Ogrizek (a cura di). Milano: Lupetti.

²¹ Antrop, M. (2005). Why landscapes of the past are important for the future. *Landscape and Urban Planning*, 70.

Viceversa il sentimento che anima la ricerca dell'identità personale nella «modalità» turismo è più basato sull'innovazione e sulla curiosità: il senso del paesaggio viene disegnato dagli eventi della scoperta della propria identità in quanto siamo in grado di fare attenzione ai segni che scatenano nuovi riferimenti.

Quella *serendipity* che molti cercano nella città viene ormai inseguita proprio nel paesaggio aperto in un modo di percepire il mondo come se fosse un paesaggio di sorprese capace di suscitare stupore. La linea guida per distinguere i diversi comportamenti interpretativi passa dunque per il tema dell'identità: un sentimento primario del rapporto tra chi osserva ed il territorio. Ci poniamo il problema della nostra identità solo quando siamo a confronto con altro, quando vogliamo emergere da un contesto ed essere "letti" come un testo.

Per il paesaggio si verifica lo stesso processo: la comunità che lo abita non lo sente se non quando lo confronta con altro, quando deve farlo emergere per presentarlo ad altri o quando lo rilegge nella memoria. Il paesaggio è comunque l'aspetto del territorio ma diventa riferimento di un sentire personale o comune solo quando entra in concorrenza e in dialettica con qualche altro elemento²².

La novità sta dunque nell'interpretazione del paesaggio alla luce di tali cambiamenti: poiché l'identità non è più appoggiata da un riconoscimento implicito del proprio territorio, ma viene ricostruita attraverso un lavoro culturale, il paesaggio diventa un testo da interpretare, un sistema segnico che ha delle regole.

Si sta verificando un progressivo distacco tra l'identità dei luoghi e quella dei loro abitanti. L'identità locale è sicuramente uno dei valori base per qualsiasi criterio di tutela del paesaggio: ne garantisce la diversità, la riconoscibilità, la segnalazione nel sistema di riferimenti spaziali dei suoi abitanti, ma, d'altra parte, l'identità personale, sta spostando i propri riferimenti da un ambito ristretto ad una rete molto vasta e indefinita.

Caratteristica saliente dell'espansione della rete è l'affermazione di un nuovo punto di vista da parte di chi interpreta: tale soggetto avrà la possibilità di essere stimolato da un prodotto interculturale appoggiato ai segni di diversi codici di molteplici storie provenienti da altrettante identità locali.

Questo cambiamento non è solo estensivo, cioè non allarghiamo solo il campo della comunicazione segnica che va a costituire il "nostro" paesaggio identitario, ma è anche qualitativo ovvero nella nostra identità c'è posto per l'apprezzamento di sensi del paesaggio tra loro diversi.

Tra essi sono compresenti sia paesaggi di cui cogliamo gli aspetti rassicuranti dell'appartenenza, sia paesaggi di cui cogliamo gli aspetti dell'alterità, fino a paesaggi che ci affascinano per gli aspetti del sacro.

In ogni luogo, a seconda di ciò che si sceglie di leggere, ciascuno può sostenere la tesi del paesaggio come luogo di identità o dell'alterità, del ritrovarsi o del perdersi ma è evidente che ciascuna identità offre alla maggior parte di noi segni prevalenti di un tipo rispetto agli altri, e che, il senso comune del paesaggio, circonda di ciascun luogo i caratteri significativi che per lo più vengono presi in esame.

I luoghi, quindi, non sono considerati realtà a sé ma in termini di simboli sono assunti come le manifestazioni culturali del paesaggio. La realtà non è più spiegata ma compresa nel suo insieme, circostanza che conduce a rappresentazioni in cui i simboli non sono visti come elementi connessi necessariamente da relazioni tra causa ed effetto. Viene superato il concetto di spazio per fare posto a quello di "luogo", che diviene oggetto primario di rappresentazione, dove si cerca l'identità, la personalità culturale, il senso di appartenenza. In un'epoca come la nostra, dove l'esigenza di tutelare le identità culturali nei confronti del processo di massificazione, la geografia culturale, mettendo in luce l'idea di luogo, crea una forte corrispondenza tra motivazione scientifica e senso comune.

Per una narrazione del paesaggio: il caso Basilicata

Com'è chiaramente emerso dai ragionamenti prima sviluppati, due sono le questioni che richiedono una puntualizzazione:

²² IBIDEM

- la ricerca di un vocabolario comune in cui riunire le molteplici sfaccettature che disegnano il “paesaggio” nei suoi espliciti contorni di entità geograficamente “riconoscibile”;
- la definizione del modello di rappresentazione della “complessità” storica, naturalistica e, quindi, culturale” del paesaggio in termini di concretezza “sensibile”; ovvero sia di ricognizione nello spazio e nel tempo della relativa “qualità” compositiva.

Il che sottende il concetto che :

la narrazione del paesaggio è possibile solo dopo che si stato operato il relativo riconoscimento. Azione, quella del riconoscimento cognitivo che, assolutamente, precede il livello della comunicazione e ne rende trasparente alla collettività la concreta rappresentazione.

È nella fase del riconoscimento, infatti, che il paesaggio evolve dal livello della pura percezione al livello del senso e del linguaggio e, infine, confluisce nella sua narrazione.

Viviamo nella civiltà della comunicazione, nella cosiddetta “società immateriale”, una società nella quale si scambiano principalmente valori simbolici e dove la vera economia, sempre meno influenzata dalla fisicità, poggia su relazioni multidimensionali - orizzontali e verticali - che trovano nell’intermediazione della comunicazione il più significativo valore aggiunto.

Lo stesso paesaggio si pone come un racconto, il paesaggio è il testo, intessuto dai segni e dalle tracce delle successive stratificazioni che riassumono il divenire delle interazioni tra natura e società lungo un percorso le cui tracce restano stabilmente ancorate ai luoghi attraverso emergenze artistiche, forme e strutture insediative, manufatti esperienziali originali. E’ questa, per l’appunto, la “geografia”, o meglio, le “geografie” a cui rifarsi per “leggere” la stessa dinamica dello spazio nel suo evolvere in territorio, per ricostruire, interpretare e, quindi, rappresentare il paesaggio, nel tempo e nello spazio.

Ogni luogo acquisisce, quindi, dalla interazione continua che si stabilisce tra fattori naturali e sociali, precise coordinate ambientali e stilistiche che ne differenziano le storie tanto nello spazio quanto nel tempo. Il processo di cui si discute, svolgendosi in modalità del tutto originale, in funzione di assetti evolutivi intimamente correlati e diversamente assemblati, a seconda delle caratteristiche primarie e derivate dei fattori che ne compongono le singole fasi costitutive, danno luogo ad un organismo complesso che, nella sua intima essenza custodisce caratteri originari e forme derivate il cui insieme rappresenta, in ultim’analisi, la “specificità” di quel particolare “paesaggio culturale” verso cui rivolgiamo attenzione e di cui ci interroghiamo circa le più opportune modalità rappresentative e, quindi, comunicative. Una specificità della quale non si può non tener conto nella tentativo di interpretazione semantica e che può contribuire ad integrare il valore puramente estetico dei luoghi che, se pure rassicurante in termini di riassunzione in specifica iconica della memoria storica e della identità locale, risulta insufficiente e potenzialmente ambiguo.

Rappresentare il paesaggio culturale è, per contro, provare a dar conto di questo *genius loci*, del carattere individuale del luogo, significa indagare sui caratteri precipui ritrovando fili e percorsi della memoria, delle culture che lo hanno segnato e dal quale anche la stessa qualità estetica non potrà essere scissa. Un spirito dei luoghi che con coerenza e singolarità si evolve, muta, si rinnova, mantenendo tuttavia un accordo con il carattere del luogo che la cultura, la collettività, sceglie di evidenziare. misurare le successive trasformazioni richieste dalla domanda sociale; non solo riferimento culturale ma organizzativo e funzionale, che assolve ad un compito specifico: ricondurre gli interventi ai luoghi e misurarli rispetto alla loro identità. Le analisi non possono quindi prescindere dal valore espresso dal paesaggio come continuità storico-visiva, culturalmente interpretabile, delle trasformazioni.

La complessità e la pluralità del paesaggio che da tale relazione derivano ed i conseguenti molteplici livelli di lettura e di rappresentazione costituiscono, tuttavia, anche dei limiti operativi ad un efficace processo di comunicazione:

La comunicazione infatti, come processo implica un porre all’attenzione dell’altro il senso ed il significato di qualche cosa, quanto più si arricchisce di senso e significato ciò che si sta proponendo, tanto più il processo di comunicazione avrà effetto. Ma nel racconto per suggestioni le visioni molteplici che sono proprie del paesaggio, il suo eterno divenire scompongono all’infinito i possibili

oggetti del processo di comunicazione rendendo difficile la loro gerarchizzazione e, di conseguenza, la definizione del modello comunicativo più efficace.

Il processo non deve, del resto, perdere di vista l'itinerario di riconoscimento degli elementi che emergono dalla segmentazione del paesaggio nelle sue componenti di originalità ed individualità geografica dalle quali scaturisce il contenuto del messaggio da trasmettere, oltreché la gerarchia dei "valori" sui quali costruire la leva dell'attrattività.

La Basilicata, terra arcaica in bilico verso la modernità, la cui duplicità è insita già nel nome e nella caratterizzazione geografica (è infatti una terra che, se pur bagnata da due mari, non si riconosce nei valori culturali di cui il mare è portatore), per la molteplicità di spunti culturali e naturali che offre può effettivamente diventare un laboratorio creativo per la sperimentazione dei modelli di divulgazione dei contenuti del paesaggio culturale.

La Basilicata dei grandi spazi rurali, del paesaggio ancora preservato, dei laghi e degli invasi, dei borghi appollaiati sulle pendici dei monti, delle città e dei castelli, dei santuari e delle tradizioni vive e delle reti sociali ancora forti, delle produzioni tipiche e delle enogastronomia di qualità.

Crocevia di culture, basta infatti percorrere qualsiasi luogo di questa terra per ritrovarvi pagine di storia e memorie antiche straordinarie: il momento federiciano, la culla della Magna-Grecia, i Cavalieri Templari, perfino i Celti, la cui presenza è stata rinvenuta da poco, e che nello stesso tempo vive di una varietà quanto mai variegata di ecosistemi, la Basilicata, è ancora tutta da raccontare e da far scoprire al grande pubblico.

I temi su cui articolare il racconto, sia nella loro declinazione culturale che in quella naturale, sono molti, tutti suggestivi e sufficientemente evocativi, ma quali privilegiare come efficace vettore di comunicazione? Quali di questi, con maggior forza può colpire l'immaginario dell'uomo contemporaneo sottoposto quotidianamente a innumerevoli stimoli?

L'elemento culturale è certamente di un tema di grande fascinazione.

E' questa una terra magica, arcaica impregnata di elementi tradizionali e popolari in cui perdurano pratiche e credenze ancestrali di origine precristiane che determinano un sincretismo magico-religioso e che manifestano una specificità molto forte, un fortissimo legame con una tradizione mai smessa che, anzi, con poche modificazioni continua a perpetuarsi anche nel tempo della rivoluzione telematica generando narrazione.

Questi riferimenti e questa atmosfera li si ritrova ancora vivi nella grande tradizione delle maschere arboree e dei culti arborei di Basilicata. Questo suggestivo rituale, indicatore delle relazioni esistenti tra comunità locale e territorio seppur modificata nei suoi valori cosmogonici primitivi, è certamente utile nella lettura del paesaggio culturale come integrazione tra festa pagana e cristiana.

Ma non bisogna pensare solo al folklore quando si assiste al rito del matrimonio fra gli alberi, ricelebato ogni anno nel cosiddetto maggio di Accettura.

La ricorrenza di questa festa, correlata all'antichissima ritualità del ritorno della primavera e conseguentemente della vita, dimostra che questa regione ha la capacità di conservare la vitalità di antiche cerimonie tradizionali, cerimonie che hanno conquistato anche le nuove generazioni che le vivono con una ripresa di consapevolezza della dimensione comunitaria che non può essere trascurata, con un recupero di coscienza che non è più una visione nostalgica, o una vicenda che semplicemente si trasmette, ma una tradizione di valori che si accoglie con grande consapevolezza.

La dimensione ancestrale, atemporale ed storica della Lucania trova massima espressione nella città di Matera la cui fortissima connotazione morfologica si radica prepotentemente nell'immaginario collettivo.

La trasformazione del territorio nel sistema insediativo che oggi conosciamo tutti e che, nelle sue alterne vicende, ha rappresentato, una dimora ospitale ma anche, più tardi, un emblema del ritardo di un certo mezzogiorno, simbolo di miseria e di subalternità economica e culturale per le condizioni vergognose in cui versavano gli abitanti dei Sassi, è oggi certamente molto suggestivo e facilmente riconoscibile per le sue peculiarità architettoniche.

Nelle grotte dei Sassi si cela la capitale dei contadini, il cuore nascosto della loro antica civiltà. Chiunque veda Matera non può non restarne colpito, tanto è espressiva e toccante la sua dolente bellezza" Carlo Levi.

I valori puramente estetici di questo territorio, inoltre, sono stati rafforzati e celebrati dall'innesto armonico dell'elemento religioso che appare in tutta la sua evidenza nelle numerosissime chiese

rupestri disseminate sul territorio che pregevole fonte "materica", testimoniano il ricco passato di storia e di civiltà, e la forte tradizione di fede e di pietà del popolo lucano.

La spiritualità ascetica dei monaci che è ancor viva nella struttura mentale e nella ricerca del senso del sacro dei lucani, attraversa il territorio suggestionando e impregnando tutto con i suoi valori intrecciandosi con le tracce di storia sacra e con la presenza di un ricco patrimonio storico artistico in un paesaggio culturale vitale e stimolante.

Senso del sacro che permea fortemente anche Maratea, vera porta della Basilicata, il cui fascino e, di conseguenza il suo portato comunicativo, può essere identificato nell'ambiguità della sua identità. Borgo di montagna, fortemente pervaso da una religiosità decifrabile dalla presenza di ben 44 chiese, è tuttavia sul mare e da questo, seppur non riconoscendolo come elemento tradizionale ed identitario trae la sua forza economica e la sua vivificazione. Questa ambivalenza, che forse può anche essere interpretata come identificazione, esplicita nuove relazioni nella evoluzione e nella trasformazione delle funzioni di un tempo. La verticalità delle sue montagne, gli strapiombi sul mare definiscono una terra di cerniera, cuore del sud e luogo di collegamento fra le grandi regioni della Campania e della Calabria. Questa caratterizzazione geografica ha segnato da sempre il destino di una terra nata per essere attraversata da culture e tradizioni tanto diverse: non a caso, infatti, qui si riconosce una ricchezza di dialetti ed una molteplicità di espressioni culturali altrove difficilmente rintracciabili.

E in tema di molteplicità e pluralismo non si può non citare Melfi, dove si percepisce con forza la suggestiva stratificazione di funzione e di ruoli: capitale dei Normanni del Sud, in seguito residenza frequentata spesso da Federico II, città di importanti concili, sulla cui spettacolare scacchiera medioevale, caratterizzata da permanenze visive molto forti, il castello, lo splendido Duomo, il borgo, si innesta, contrapponendosi con la sua efficiente e piatta modernità, il panorama del polo industriale automobilistico.

Accanto ai valori culturali e storici, non mancano in Basilicata elementi naturalistici dal portato comunicativo innegabile.

Possono essere citate, ad es. le Dolomiti Lucane, dai suggestivi scenari paesaggistici e che, grazie alla inaccessibilità impervia, nascondono gli antichi tesori di Castelmezzano e Pietrapertosa, e l'intero sistema idrogeografico la cui struttura geomorfologica rappresenta la trama del sistema insediativo e di cui forse, anche la stessa comunità locale ha perso la memoria.

Fiumi, vettori di storia, che per millenni hanno rappresentato la principale via di comunicazione in un territorio impervio, difficile da attraversare e che forse, oggi, possono diventare temi innovativi, perché ancora inesplorati, del turismo regionale.

Se si accetta poi l'idea del paesaggio come soggetto dinamico non si può non riconoscere la forza evocativa e suggestiva di cui i cambiamenti del territorio talvolta possono connotarsi. Nel nostro caso non si può non fare riferimento agli invasi ed alle dighe che, innestatisi su una componente molto tipica e radicata del territorio, lo hanno stravolto diventando, tuttavia, un elemento fortemente integrato e riconoscibile nel paesaggio culturale.

La trasformazione è avvenuta in tempi molto rapidi, tempi che non hanno consentito alla comunità locale di impossessarsi con consapevolezza dei nuovi oggetti sintattici di cui si compone il nuovo territorio. Ci si chiede, allora, quanto elementi come i grandi invasi, ancora parzialmente estranei alla cultura locale sebbene dotati di una innegabile portato evocativa, possano essere utilizzati come fattori di narrazione di un paesaggio.

Il racconto del paesaggio evidentemente, non è un tema nuovo, si modificano nel tempo gli interlocutori, gli obiettivi e di conseguenza gli stili e gli strumenti e soprattutto gli oggetti della comunicazione ed i suoi contenuti.

In tal senso, non si può avviare una ricerca sulla divulgazione del paesaggio senza fare una ricognizione sulla letteratura, la fotografia, il cinema e le arti pittoriche che vivono di immagini culturali e che dal paesaggio attingono suggestioni e stimoli e che celebrano e rafforzano i valori del territorio amplificandone il portato comunicativo e, talvolta, ne condizionano la percezione imponendo una visione univoca e a rischio di cristallizzazione.

Che ruolo ha avuto Levi nella costruzione dell'immaginario collettivo della Basilicata? Nella rappresentazione del territorio attraverso il racconto di un paese, Aliano, e dei suoi luoghi di forte suggestione, impressi nella memoria di tutti coloro che hanno letto il libro, l'autore lo ha celebrato

come icona del sottosviluppo storicizzando la lettura contemporanea del paesaggio lucano attraverso il racconto di un mondo chiuso e immoto, lontano dal tempo e dalla storia, un mondo di pena, di problemi antichi irrisolti.

La lettura leviana ha coinvolto tutto il meridione nella denuncia dell'arretratezza socio economica cogliendo valori e contraddizioni delle tradizioni locali di una "terra senza conforto e dolcezza, dove il contadino vive, nella miseria e nella lontananza, la sua immobile civiltà, su un suolo arido, nella presenza della morte".

E ancora, quale può essere la suggestione esercitata dalla relazione tra contenuti letterari e paesaggio esplicitati dal parco letterario su Isabella Morra, poetessa lucana recuperata grazie alla mediazione culturale di Benedetto Croce che ne riconobbe il valore di poesia immortale o dalla rievocazione nostalgica che si snoda lungo il filo della memoria del piccolo paese di Grottole che Mariolina Venezia e la sua relazione indissolubile con il tema del brigantaggio emblema dell'eterno conflitto stato e comunità mirabilmente descritto da Mariolina Venezia.

Non secondario è il tema della fotografia con Mario Cresci che ha contribuito al tentativo di restituire lo spessore storico e la dimensione antropologica dei Sassi senza limitarsi alla denuncia sociale o all'indigenza estetica, del cinema per citarne solo alcuni con Pasolini, Mel Gibson Mary Hardwicke che hanno celebrato Matera (non solo scenografia di eventi in una dimensione storica) acquisendo un nuovo modo di raccontare il paesaggio che tuttavia si innesta su un patrimonio consolidato ed ancestrale: la Palestina d'Italia è un territorio dove non sono forti solo le identità paesistiche ma dove il segno del sacro, declinato in molteplici formule stratificate in correnti spirituali e culturali sedimentatesi nel corso dei secoli e che può trovare un punto di origine dal flusso di immigrazioni dei monaci greci che provenivano dalla Sicilia e dalla Calabria spinti dall'avanzata islamica e/o dalla lotta iconoclastica, ne ha condizionato lo sviluppo in un intreccio inestricabile dal complesso.

Comunicare il paesaggio, quindi, significa ricercare i tratti forti e caratterizzanti tenendo presente che la mediazione culturale rafforza ed amplifica altri temi sui quali bisogna verificare la condivisione da parte della collettività.

Il problema della comunicazione e della rappresentazione del paesaggio non deve essere confuso o sovrapposto con il tema dell'involgarimento turistico e consumistico che assedia l'intero patrimonio culturale.

Occorre, tuttavia, tenere ben presenti i problemi del consumismo estetico contemporaneo, governandoli senza sottovalutare i processi di degrado sociale e istituzionale: nessun fenomeno di involgarimento deve legittimare la negoziazione dell'assetto pubblico e del ruolo civile del patrimonio culturale.

La salvaguardia di tali valori risiede nella consapevolezza collettiva della valenza etica di un irrinunciabile volontà di garanzia pubblicistica che va riconosciuta e rivendicata al patrimonio culturale.

Quando un popolo, una comunità, riesce a salvaguardare la propria cultura, sviluppando nel contempo la capacità di produrre emozioni e di trasferirle nel visitatore, quel popolo, quella comunità è anche in grado di proporre il suo stesso vissuto, le esperienze stratificate nel proprio divenire storico, in un "contenitore" immateriale che costituisce il "crogiuolo" in cui si mescolano intimamente tutti i fattori che rendono possibile la definizione di quel contesto geografico come "prodotto turistico" aperto alla fruizione sociale. Un "prodotto", quello che sostanzia il "paesaggio culturale" di specifici ambiti regionali, geloso delle proprie specificità, rigoroso nella gestione compatibile del suo aprirsi al turismo, strumento efficace di crescita economica e sociale, ma, più d'ogni altro, tramite verso un innovativo progetto di sviluppo, nella continuità e contiguità dei valori fondanti della propria specificità geografica.

BIBLIOGRAFIA

- Andreotti, G. (1996). *Paesaggi culturali teorie e casi di studio*. Milano: Unicopli.
- Antrop, M. (2005). Why landscapes of the past are important for the future. *Landscape and Urban Planning*, 70.
- Bauman, Z. (2005). *Fiducia e paura nella città*. Milano: Mondadori.
- Bertrand, G. & Dollfus, O. (1973). Le paysage et son concept. *L'Espace Géographique*, II.
- Bravo, G.L. (Ed.) (2001). *Tradizioni nel presente. Musei, feste, fonti*. Torino: Omega Ed.
- Brunet, R. (1974). Analyse des paysages et sèmiologie. *L'Espace Géographique*, 2.
- Calcagno, A. *Conoscenza e analisi del paesaggio*. www.casadellarchitettura.it
- Caravaggi, L. (2002). *Paesaggi di paesaggi*. Roma: Meltemi.
- Castelnovi, P. (1998). Il senso del paesaggio. Relazione introduttiva. In *Il senso del paesaggio. Seminario internazionale (Torino, 7-8 maggio 1998)*. Politecnico di Torino.
- Corna Pellegrini, G. (1997). Dalla percezione alla comprensione del paesaggio geografico. "La nostra Geografia", II, 1.
- Dematteis, G. (2003). Contraddizioni dell'agire paesaggistico. In AA. VV. *Disegnare i paesaggi costruiti*. Milano: Franco Angeli.
- Di Meo, A. (2002). *Il marketing dell'ambiente e della cultura per lo sviluppo turistico del territorio*. C. Ogrizek (a cura di). Milano: Lupetti.
- Dipartimento Interateneo Territorio Politecnico e Università di Torino. *Osservatorio del paesaggio dei parchi del Po e della collina torinese - La valutazione del paesaggio*. Working paper 04/2007.
- Farina, A. (2001). *Ecologia del paesaggio principi metodi e applicazioni*. Torino: Utet.
- Farinelli, F. (2003). *Geografia*. Torino: Einaudi.
- Ferraro, G. (2001). *Il libro dei luoghi*. Milano: Jaka Book.
- Fossa, G. (2005). *Cambiamento e transizione in merito al paesaggio*. Milano: Franco Angeli.
- Gherzi, A. (Ed.) (2007). *Politiche europee per il paesaggio: proposte operative*. Roma: Gangemi Editore.
- Hartshorne, R. (1939). The nature of geography. *Annals of Association of American Geographers*, 29.
- Indovina, F. (2004). *Arcipelago metropolitano*. Venezia: Daest.
- Ingersoll, R. (2004). *Sprowl town*. Roma: Meltemi.
- Langè, S. (2005). *Le scelte di fondo sulla questione paesaggistica*. Milano: Franco Angeli.
- Lanzani, A. (2003). *I paesaggi italiani*. Roma: Meltemi.
- Lanzani, A. (2004). *Nuovi significati per la politica del paesaggio*. Milano: Franco Angeli.
- Lanzani, A. (2005). *Geografie, paesaggi, pratiche dell'abitare e progetti di sviluppo*. Milano: Franco Angeli.
- Maggi, M., Negro, E. & Tron, S. (2005). *Ricerca Atlas Ires-Piemonte*.
- Marinelli, D. (1917). Ancora sul concetto di paesaggio. *Rivista di Geografia Didattica*, I.
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali (1999). *Conferenza nazionale per il paesaggio-lavori preparatori*. Milano: Gangemi Editore.
- Porena, F. (1892). Il paesaggio nella geografia. *Bollettino della Società Geografica*, XXIX.
- Romani, V. (1994). *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*. Milano: Franco Angeli.
- Rombai, L. (2002). Paesaggi culturali, analisi storico-geografica e pianificazione. *Storia e Futuro*, 1. www.storiaefuturo.com
- Spallino, L. (2008). *Il gioco del paesaggio. Scenari, attori, regole*. Milano: Franco Angeli.
- Toschi, U. (1972). *Corso di geografia generale*. Bologna: Zanichelli.
- Turri, E. (1994). La lettura del paesaggio. In M.C. Zerbi (Ed.), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*. Torino: Giappichelli.
- Vallega, A. (2003). *Geografia culturale. Luoghi, spazi e simboli*. Torino: Utet.
- Zerbi, M.C. (1993). *Paesaggi della geografia*. Torino: Giappichelli.
- Zerbi, M.C. (Ed.) (1994). *Il paesaggio tra ricerca e progetto*. Torino: Giappichelli.
- Zerbi, M.C. & Scazzosi, L. (Eds.) (2005). *Paesaggi straordinari e paesaggi ordinari*. Milano: Guerini Scientifica.